

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 247
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: o si cambia o me ne vado

Il premier avverte: non guiderò un governo che tira a campare

IL CASO

Scontro fra i magistrati sul ritorno di Craxi

La famiglia: no al salvacondotto medico



BRAMBILLA ROSSI

ALLE PAGINE 6 e 7

IL CASO

Veltroni: non ci sarà un esecutivo con i voti nostri e di Berlusconi

ROMA «No alle elezioni anticipate e no ad un governo tecnico ad un governo in cui stiano insieme i voti di Berlusconi e i nostri». Sono i tre no che il segretario dei Ds Walter Veltroni dice chiari nel corso di Porta a porta. In un confronto con il segretario del Ccd Pierferdinando Casini e con il sindaco di Catania e portavoce dei Democratici Enzo Bianco, Veltroni ha ribadito che l'esecutivo guidato da Massimo D'Alema deve andare avanti almeno fino alla approvazione della finanziaria. «Il problema non è il rim-pasto ma di rilanciare il governo e di dare solidità alla coalizione in vista del 2001». Obiettivi che naufragherebbero contro gli scogli di una crisi. «Sarebbe del tutto irresponsabile aprire una crisi ora. Semmai - prosegue Veltroni - il problema non è fare la crisi ma proprio il contrario. Per questo il governo deve andare avanti con la finanziaria». Inaccettabili i veti nella maggioranza alla leadership dei ds nel nuovo Ulivo. Questa la posizione dei senatori della Quercia che hanno affrontato il tema del no dei centristi dell'alleanza ad un nuovo Ulivo a guida Ds, sostenendo che da questo scaturiscono tutti i veti e tutte le difficoltà.

VARANO

A PAGINA 4

IL COLLOQUIO

MASSIMO D'ALEMA



MISERENDINO

A PAGINA 3

L'ARTICOLO

NON SIAMO PIÙ IL PARTITO DEGLI EX COMUNISTI

PIETRO FOLENA

È sconcertante lo sconcerto che, anche fra qualcuno nelle nostre file, ha determinato l'affermazione di Veltroni secondo cui comunismo e libertà sono incompatibili. Capisco che ragioni di opportunità congressuale - sento dire: ma quale regalo alla mozione di sinistra! - potevano consigliare quest'affermazione. E so - come dice Walter stesso nella parte finale dell'articolo per *La Stampa* - che la volontà di distruggere la sinistra, ciò che siamo noi oggi in questo paese, non verrà meno. Ma, ciò detto, rimane il fatto che quell'affermazione - assolutamente incontrovertibile - è vera. Il movimento comunista, la storia cominciata nel '17, la rottura con le esperienze socialdemocratiche e riformistiche, tutto ciò è fallito nella storia del Novecento. Anzi: pur avendo, quel movimento, mosso milioni di esseri umani nella richiesta di libertà - come negarlo? -, e pur avendo milioni di comunisti contribuito alla liberazione dell'Europa dal mostro del nazifascismo, esso, col crollo del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica, ha definitivamente dimostrato al mondo che è una follia separare i mezzi dai fini, e che la malattia fondamentalista che nega regole, separazione dei poteri, libertà e diritti elementari, è mortale.

Forse che per convenienza politica dovevamo tacere queste verità? E farci riaffibbiare (con buona pace degli uomini del passato che vogliono infilare l'Italia del '99 in una macchina del tempo e riportare le lancette di molto indietro) l'intero peso di un'esperienza con cui abbiamo rotto definitivamente?

S e lo mettano in testa tutti: il nostro non è il partito degli ex comunisti. È il partito dei socialisti europei: non, tout court, dei socialisti perché in Italia - dove non è mai esistita una socialdemocrazia europea - i veri socialdemocratici e riformisti vivevano, sparpagliati nella diaspora della sinistra, in tante, diverse famiglie politiche.

Il fatto, lo dico con tutto il rispetto, che lo Sdi - una piccola ma significativa formazione - qualifichi la sua identità al congresso del Pse, nel marzo scorso, nel chiedere la riabilitazione di Bettino Craxi - quante ore abbiamo dovuto passare a calmare laburisti e socialisti di ogni parte d'Europa - e oggi annunciando un gruppo unico con Cossiga, la dice lunga sull'anomalia italiana. Dire questo, rivendicare l'89, proporsi il compito di allargare i confini della sinistra di governo - superando ogni continuismo organizzativo col vecchio modo di essere dei

SEGUE A PAGINA 4

L'OMBRA DELLA PRIMA REPUBBLICA

CHE C'ENTRA FORLANI CON GRAMSCI?

PIERO SANSONETTI

IL BILANCIO IN ROSSO DEL CRAXISMO

ROBERTO ROSCANI

Per amor di polemica tutto è lecito, tutto è buono. Perché la polemica, il paradosso, il cozzo delle idee, sono cose che fanno bene allo spirito. Però bisogna mantenere fermi dei limiti, altrimenti diventa un pasticcio. Facciamo qualche esempio: non si può, per amor di polemica, sostenere che Milosevic ha modi di fare più dolci di quelli di Teresa di Calcutta, o che in fondo Napoli è più ordinata di Stoccolma, e neppure che a guardar bene Pontio Pilato era un uomo coraggioso. Giusto? Un altro esempio: per amor di polemica non si può paragonare Forlani a Gramsci, come ha fatto ieri Francesco Merlo sul «Corriere della Sera». Non si può: per due motivi. Il primo motivo - di tipo

SEGUE A PAGINA 5

L'ultima immagine «politica» che resta di Craxi risale al 23 febbraio 1993, il giorno dell'abbandono, delle dimissioni, del tramonto. Ma non è neppure l'immagine di quel potentissimo segretario socialista che dal palco dell'Ergife agita mestamente tre qualciti garofani rossi raccogliendo gli applausi di un'assemblea attonita e disfattista. È quella di un uomo seduto in terra sui gradini di una saletta di disimpegno, alle spalle del palco con in mano un foglio di carta e gli occhiali tirati sulla fronte, senza più nessuno attorno, un vuoto improvvisamente come Craxi non doveva più conoscere da anni. Quest'immagine colta di sfuggita torna in mente vedendo

SEGUE A PAGINA 7

IL CASO

Armenia, strage in Parlamento



IL SERVIZIO

A PAGINA 11

MILANO Due bombe ritrovate nell'arco di 24 ore hanno gettato nella paura Milano. Gli attentati sono stati rivendicati dall'«Angry Brigade», la brigata furiosa, e in entrambi i casi i terroristi avrebbero richiesto la liberazione di un anarchico greco, Nicos Maziotis, arrestato nel suo paese per eversione a gennaio dello scorso anno. L'Angry Brigade, gruppo anarchico nato in Inghilterra alla fine degli anni '60 e che già nel '67 firmò un attentato a Milano. «Solo la casualità ha voluto che gli ordigni non esplodessero» commentano gli inquirenti dopo il ritrovamento delle due bombe, una a due passi da Piazza Duomo e l'altra nella sede dei carabinieri di Musocco. Il procuratore D'Ambrosio: «Queste iniziative avvengono quando le istituzioni appaiono deboli».

CAPRILLI

A PAGINA 9

Aeroporti chiusi di notte

Troppo rumore, atterraggi e decolli vietati dalle 23 alle 6

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il sogno

Sergio D'Antoni ha consegnato ai posteri il suo «I have a dream»: «Non voglio morire comunista né fascista». Siamo lieti di confortarlo: ha ottime possibilità di farcela. Gli ultimi dati elettorali fissano intorno all'8 per cento la risicata fettina di coloro che intendono morire, e nel frattempo vivere, da fascisti e da comunisti. Basta sommare ai voti di Rauti quelli di Bertinotti e di Cossutta. Il restante 92 per cento degli italiani, dunque, ha già realizzato, quasi sempre senza annunciarlo in un convegno, il temerario sogno di D'Antoni. Il cui strenuo cimento si riduce, dunque, alla minima destrezza necessaria per riuscire ad attraversare un incrocio col verde, o ad aprire l'ombrello quando piove. Ce la può fare, a occhio e croce, perfino D'Antoni. A meno che egli intendesse dire che solo gli uomini di centro, e meglio ancora i centristi dell'ala centripeta del centro, possano davvero affrancarsi delle intemperanze ideologiche. In questo caso, purtroppo, D'Antoni potrà anche riuscire a non morire comunista o fascista, ma rischia ugualmente di vivere da fanatico. L'estremismo di centro (Cossiga docet) è oggi la principale fonte residua di aggressività politica e insolenza verbale. Le vie della temperanza si sono, dunque, ulteriormente complicate.

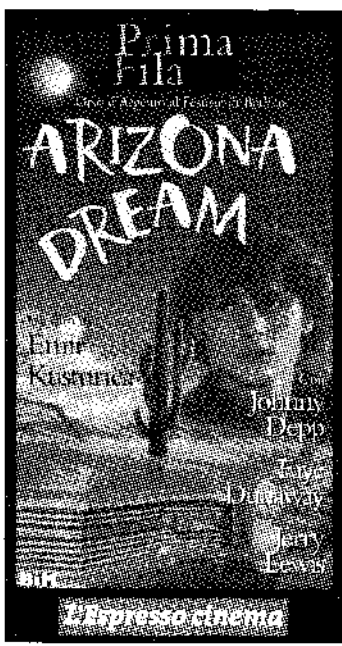
ROMA Vietato il traffico di aerei civili dalle 11 di sera alle 6 del mattino. Lo prevede il regolamento sui voli notturni approvato ieri dal Consiglio dei ministri. In sostanza - ha spiegato il sottosegretario Basanini - i voli notturni saranno vietati da tutti gli aeroporti civili e militari aperti al traffico aereo civile, con alcune eccezioni che riguardano, tra l'altro, i voli di Stato, le emergenze, i voli sanitari, o in ritardo. Limiti sono previsti anche per il rumore con un tetto di 60 decibel. Il divieto, che già esisteva per gli altri scali, si estende ora anche a Malpensa e Fiumicino. Una misura che già regola la gran parte degli aeroporti europei; inoltre quasi tutti i voli in Italia già atterrano o partono entro le 24. «Si tratta - dice il ministro Ronchi - di una buona norma nella tutela della salute dei cittadini

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

L'Inghilterra svuota la Camera dei Lord

Passa la legge che sopprime il ruolo dell'aristocrazia



L'Espresso

ARIZONA DREAM

UN FILM DI EMIR KUSTURICA

L'ESPRESSO + LA VIDEOCASSETTA DOMANI IN EDICOLA A SOLE 14.900 LIRE.

LONDRA Addio ai vecchi privilegi della Camera dei Lord. L'altra notte i Lord britannici hanno accolto la riforma che priverà la maggior parte dei 751 pari d'Inghilterra del diritto ereditario di sedere nella Camera alta. In un clima di agitazione e di singolari proteste, i Lord hanno votato, con 221 voti a favore e 81 contrari, centinaia di astensioni ed assenti, la terza versione, quella finale, della legge voluta dal premier Tony Blair. Ora, solamente 92 pari manterranno il diritto di presenziare al discorso della regina che il 17 novembre prossimo inaugurerà la nuova sessione parlamentare insieme ai vescovi della chiesa anglicana e ai pari nominati a vita. E infatti scontata l'approvazione della stessa legge da parte della Camera dei Comuni.

BERTINETTO

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

INTERNI

Scuola, la parità di Ruini

SANTINI A PAGINA 8

ESTERI

Sedia elettrica a «giudizio»

GINZBERG A PAGINA 10

ECONOMIA

Salvi: Lsu, un fallimento

I SERVIZI A PAGINA 13

CULTURA

Nel nome di Budda

I SERVIZI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Tina Turner sempreverde

SOLARO A PAGINA 19

SPORT

Lazio e Fiorentina, tutto ok

I SERVIZI A PAGINA 21

AUTONOMIE

Il modello Stalingrado

NELL'INSERTO





◆ *I Verdi che ieri si sono incontrati con il premier chiedono un programma di fine legislatura*

◆ *L'ex capo dello Stato ora annuncia la nascita del Trifoglio, un nuovo simbolo con tre rose tricolori*

Castagnetti agli alleati: patto di fine legislatura

Ma Cossiga avverte: nessuna fiducia preventiva



Il segretario dei Popolari, Luigi Castagnetti

Bove / Ansa

LUANA BENINI

ROMA «Patto di fine legislatura», «rilancio programmatico per fissare l'agenda dei 500 giorni». È questo l'obiettivo a rapida scadenza che si fa strada nella maggioranza per uscire dall'impasse. La richiesta ieri è venuta da verdi e popolari. Perché il problema prioritario è arginare la fibrillazione che percorre il centrosinistra e garantire il sostegno a D'Alema. Sullo sfondo resta, naturalmente, il rilancio dell'Ulivo come soggetto politico per affrontare la scadenza del 2001 e comunque una coalizione rinnovata e più coesa. Ma le due cose vanno parallele. Il punto lo fa il segretario dei popolari Luigi Castagnetti aprendo i lavori della Direzione nazionale del partito: è «paradossale» che proprio mentre il governo presenta una finanziaria che «dà ossigeno alle famiglie», la maggioranza si presenti «frantumata e rissosa». Tanto più che non c'è una crisi in atto, «non è all'ordine del giorno». Anzi, l'obiettivo è «rilanciare la maggioranza di governo». Nel frattempo «il paese è governato e pure bene». Nessuna crisi al buio, dunque «perché l'esecutivo non ha perso la sua maggioranza e perché si aprirebbe una fase rischiosa e dagli esiti incerti». Castagnetti in questo è d'accordo con il premier che si è riservato il tempo necessario all'approvazione della finanziaria, prima di tirare le fila sull'eventuale varo di un esecutivo rinnovato. I popolari rilanciano lo schema del binario parallelo tra rafforzamento del governo e rafforzamento della coalizione politica (che però potrebbe avere tempi più lunghi). D'Alema, dicono, una volta terminate le consultazioni con le forze della maggioranza, dovrebbe presentare in tempi brevi «un patto programmatico di fine legislatura che consenta il rafforzamento della maggioranza». Parallelamente si procederà al rilancio di un Nuovo Ulivo che i popolari vogliono aperto, in particolare, alle forze «dell'area di centro riformista» preoccupati come sono di trovarsi isolati dentro l'Ulivo mentre altri centristi se ne chiamano fuori pur gravitando nell'orbita del centrosinistra.

I Verdi che ieri si sono incontrati con D'Alema hanno impegnato il premier su contenuti concreti proponendogli una «Commissione di programma che fissi l'agenda dei prossimi 500 giorni». «Noi siamo d'accordo con il rilancio della coalizione - ha precisato dopo l'incontro Pecoraro Scania - ma visto che ci

vogliono tempi più lunghi e visto che la maggioranza parlamentare esiste per approvare la finanziaria sarebbe meglio portarla a termine per poi lavorare al meglio e arrivare a un rafforzamento vero della coalizione».

La possibilità di condurre in porto il progetto di un nuovo governo D'Alema con la partecipazione dei Democratici non è caduta ma è rinviata di almeno due mesi.

Il fatto è che le mosse «affrettate» (questo è ormai riconoscimento unanime nel centrosinistra) sull'allargamento del governo all'Asinello e la costituzione del primo patto fondativo del nuovo Ulivo hanno scatenato Cossiga che ha chiamato a raccolta le truppe disponibili su piazza contro il nascente nuovo Ulivo minacciando al contempo di togliere, al momento opportuno, il sostegno a D'Alema. Ieri l'ex presidente della Repubblica ha continuato pesantemente: D'Alema «si

IL LEADER DEL PPI È paradossale che mentre il governo lavora bene la maggioranza è rissosa

attenga alla Costituzione», o continui con questo governo e «noi continueremo a assicurargli la nostra fiducia», oppure si dimetta e apra la crisi. In quest'ultimo caso «prepari con chi vuole il progetto

to e il programma del nuovo governo e se tiene alla presenza, tra leoni, querce, asinelli e ulivi, anche di noi quattro gatti ci chiami e si confronti con noi». Cossiga fa di tutto, in questa fase di consultazioni preventive nelle quali è impegnato il premier, per mettere i bastoni fra le ruote e tuona: «Non esiste la fiducia preventiva né dai partiti, né dai gruppi parlamentari e neanche dal Parlamento». Nel frattempo si trascina dietro un Boselli rianimato per l'improvvisa importanza che sembra avere assunto e il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Il nuovo asse fra i tre si è consolidato. Cossiga ha anche pensato al simbolo comune, un trifoglio: «Tre rose, una rossa che si riferisce alla tradizione del movimento operaio, una bianca a evocare l'organizzazione clandestina dei giovani cattolici bavaresi contro il nazismo, una verde che ricorda la componente liberaldemocratica repubblicana e ambientalista». D'Alema con le sue pretese di fare un governo a prevalente base ulivista, dice Cossiga, «ha ucciso quel centrosinistra di tipo europeo

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Elezioni anticipate? «Credo proprio che non ci saranno...». Prudente, prudentissimo. Quasi insolito. Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, tra una riunione e l'altra dentro il palazzo del parlamento europeo, mostra un'aria decisamente rassegnata. Al limite del rinunciatario. Non lancia invettive, non annuncia iniziative, limita lo sfogo sul governo parlando del presunto «grande disguido degli italiani che non capiscono ciò che sta avvenendo».

Ed il Polo che pensa di fare? Le ultime disposizioni dall'estero del leader del centro-destra sono un invito alla pazienza. Non c'è bisogno nemmeno di chiederlo. Berlusconi lo dice da solo. Ecco la prossima condotta della coalizione: «Il Polo si mette lì a guardare e ad aspettare così come attendono i problemi del paese». Ma quale ricorso alle urne. Magari! Perché sarebbero una «opportunità straordinaria» visto che il Polo, i sondaggi cantano, è «oltre il cinquanta per cento».

Berlusconi deve convenire: «Non credo che ce le concederanno, non rinunceranno al potere, i ministri ed i sottosegretari sono impegnatissimi a mantenere le loro poltrone». E, dunque, non resta, per adesso, altro da fare che buttarla in letteratura.

Grande sorriso per la telecamera e la citazione: «Gli italiani sono, parafrasando Proust, alla ricerca del governo perduto mentre i problemi nessuno li risolve». Il leader di Forza Italia non abbandona il tono prudente per tutto il tempo che si trattiene a Strasburgo. È cauto sugli strascichi della sentenza di assoluzione di Andreotti, lo è straordinariamente di più sulle dispute per il rientro del malato Craxi in Italia. Dribbla l'invito a dare un giudizio sulla richiesta di dimissioni del giudice Caselli o anche sul cosiddetto ruolo del grande «suggeritore» dei magistrati palermitani. Anzi frena con grande stridore di

gomme: «Non credo che sia conveniente, per me e per il paese, intervenire in queste vicende». Rimanda a tempi di là da venire. Ancora non è il momento per dare una sistemazione compiuta alla «rivoluzione giudiziaria». Bisogna ri-

II Gli italiani sono alla ricerca di un governo perduto ma i problemi nessuno li risolve



flettere. «Le cose devono andare avanti e i fatti, a poco a poco, si imporranno». I commenti verranno dopo. «Non ne voglio fare - aggiunge - mi astengo e continuerò su questa linea». C'è però anche l'esortazione per l'ex presidente del Consiglio a dire tutto quello che sa sul «suggeritore». Il prudente Berlusconi spiega: «Deve essere lui ad esplicitare

completamente quanto ha voluto dire. Credo che lo farà». E, poi, se Andreotti volesse, per caso, fare il grande passo e «avvicinarsi» a Forza Italia, le porte sono apertissime. Ovviamente. Berlusconi non potrebbe che esserne lieto. In ogni caso è sicuro che Andreotti non potrà praticare con quelli del Ppi, quelli che «lo hanno costretto a quell'infamante processo», a quanti lo hanno abbandonato. Allontana quest'ipotesi, al pari delle più varie congetture sulla rinascita della Dc. Quando mai. Il paese è cambiato, la storia pure e, oramai, «ci sono altre forze in campo». Una a caso: Forza Italia. Che certamente «potrebbe giovare di un uomo di così grande esperienza». Una supposizione anche questa visto che l'interessato non è stato ancora interpellato.

E Craxi? È bene che torni? Sono maturi i tempi? Berlusconi ammette: «Meno ne parlo, meno rischio di danneggiarlo». Piuttosto, prima sarà bene che Craxi pensi a superare la crisi di questi giorni. Prima si curi «perché le sue condizioni sono preoccupanti e l'augurio è che possa ripren-

dersi». Non aggiunge altro sull'amico sofferente ad Hammamet.

Ma si capisce che consiglia prudenza. Forse per la situazione della giustizia in Italia? Nemmeno per sogno. Piuttosto per un «atteggiamento di una certa parte della sinistra che ancora non riconosce la realtà di questi ultimi anni». Che anni sono? «Non posso descriverli - dice in maniera sibillina - i tempi non sono ancora maturi».

Ma da Madrid arriva la notizia che il giudice spagnolo Baltasar Garçon, che da anni indaga su presunti reati fiscali legati a Telecinco, l'emittente privata di cui la Fininvest detiene il 25%, ha sollecitato l'invio al Parlamento Europeo di una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Silvio Berlusconi. «Marcello Dell'Utri, E Berlusconi commenta: «È un atto dovuto, conseguente alla mia qualità di deputato europeo. Adesso sarà il tribunale supremo spagnolo a verificare gli atti, e non sarà difficilissimo contrare l'assoluta infondatezza dell'accusa che mi viene rivolta».

Gheddafi: «L'Ulivo? Forza amica della Libia»



TUNISI Il leader libico Muammar Gheddafi ha affermato di considerare come una forza amica «la coalizione dell'Ulivo». Lo riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana, ricevuta a Tunisi. Interventando in un'assemblea degli studenti della facoltà di ingegneria dell'università El Fateh di Tripoli, Gheddafi ha detto che l'Ulivo «non è una coalizione colonialista né fascista; lo consideriamo invece come una forza amica anticolonialista, anticapitalista ed antimperialista».

Motivando il suo apprezzamento, il leader libico ha ricordato che, lo scorso

anno, i due governi adottarono un comunicato congiunto «di portata storica» nel quale l'Italia, ha detto Gheddafi, «ha chiesto scusa per ciò che il colonialismo italiano ha fatto in Libia» e si è impegnata «a pagare un indennizzo e a non ripetere gli errori del passato».

Ciò è stato possibile, ha aggiunto il leader libico, «solo con la salita al potere dell'Ulivo». Secco invece il giudizio presentato da Gheddafi agli studenti di ingegneria sui precedenti governi italiani. Per 50 anni, ha detto, l'Italia è stata guidata «da governi di destra, reazionari e colonialistici contrari all'indennizzo».

Venerdì

COLOGNA

Etterritorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





◆ *«L'obiettivo è unire la maggioranza. Dobbiamo mostrare agli elettori un simbolo e un progetto per il Paese»*

◆ *«Nuovo Ulivo? Non m'interessa come si chiama, ma questo sarà il mio impegno anche fuori da Palazzo Chigi»*

◆ *«Se mi rendessi conto che non è possibile perseguire questo progetto, per me non avrebbe senso restare al governo»*

L'INTERVISTA ■ MASSIMO D'ALEMA

«Tirare a campare? No, grazie...»

«Non c'è bisogno di un governo che galleggi. La Finanziaria si farà, non siamo in una situazione di crisi»

BRUNO MISERENDINO



Sambucetti/ Ap

ROMA «Penso che ci vuole un'alleanza strategica. Serve al bipolarismo, serve al paese. È in atto un confronto e se ci sono le condizioni per fare passi avanti, bene. Se no, fatta la finanziaria, se la proposta di un nuovo patto politico del centrosinistra non verrà accolta, ne trarrò le conseguenze. Non c'è bisogno di un governo che galleggi, e io non voglio tirare a campare. Mi dedicherò al progetto del Nuovo Ulivo fuori di qui...». Massimo D'Alema non ci sta.

Va avanti nel confronto, non vede rischi di sorta per la finanziaria, («non siamo né in crisi, né in pre-crisi»), ma teme la palude e i balletti. Si dice stupito per la piega che ha preso il dibattito nella maggioranza. Vede rischi di ritorno all'indietro, «quando il paese stava peggio, non meglio», dice che rispetta Cossiga ma che non comprende la sua posizione di oggi. E dunque avverte tutti. Non sarà lui a gestire una fase di galleggiamento che sarebbe rovinosa per il centrosinistra. Non è una minaccia di elezioni, precisa, perché non spetta a lui decidere quando si sciolgono le Camere. È, dice, una valutazione obiettiva della situazione.

Il premier fa il punto alle tre del pomeriggio conversando a palazzo Chigi con cinque giornalisti di diverse testate. Con una premessa: «Non ho preso l'iniziativa di un confronto per il rilancio del governo e del centrosinistra soltanto perché i Democratici si sono dichiarati disponibili a entrare nel governo».

Non capisco Cossiga. Era chiara la necessità di un salto di qualità



«Io - dice - ho preso quest'iniziativa considerando che l'esperienza positiva compiuta quest'anno, che vede il paese in una condizione migliore, dal punto di vista dell'economia, dei conti pubblici e dell'occupazione, permette di far fare un passo in avanti alla coalizione».

Un rilancio che era e che è nelle cose, dunque. D'Alema ricorda che alla base dell'attuale governo c'era una situazione politica che lui stesso definì «eccezionale». «Spiegai in parlamento che tra le forze politiche che sostenevano il governo erano presenti due diverse idee dell'evoluzione del sistema politico. Da una parte l'idea di un bipolarismo fondato su un confronto tra un'alleanza di centrosinistra e una di centrodestra, idea incarnata compiutamente dall'esperienza dell'Ulivo, e un'altra che vedeva l'alleanza tra centro e sinistra come transitoria. Questa seconda visione, chiaramente espressa dal senatore Cossiga, era mossa da una radicale sfiducia nei confronti del Polo, dalla sua possibilità di presentarsi come credibile prospettiva di governo di tipo europeo. Questa seconda concezione ha perso sostanza. Lo stesso Cossiga quando ci incontrammo a luglio, lo disse: «Il mio filo è finito. Con l'ingresso di Berlusconi nel Ppe devo prendere atto che l'unica alternativa al centrosinistra è il centrodestra». Per questo sono stupito delle reazioni di oggi. Cos'è cambiato tra luglio e ottobre? Non lo capisco, la sua mi sembra una ripicca. Perché era chiaro che sulla base di queste premesse, si sarebbe dovuti arrivare a un salto di qualità. Cossiga stesso disse: «maggioranza di governo e maggioranza politica» devono coincidere. Proprio questo sto cer-

cando di fare: dare una forma più organica al centrosinistra».

Eccola la prima domanda: è questo il Nuovo Ulivo? «Appunto, nuovo. Il riferimento, ha ragione Cacciari, non è alla passata esperienza, quel che conta è lo spirito di coalizione». «Quando noi abbiamo parlato di Nuovo Ulivo intendevamo una alleanza strategica di centrosinistra che si allarga all'interno delle forze che sostengono il governo. Questa è la proposta, questo il senso del processo politico: l'obiettivo è unire, non dividere la maggioranza. Il problema è dire agli elettori che noi siamo uniti non soltanto in una momentanea fase, ma che intendiamo andare uniti alle elezioni e prospettare un progetto per il paese».

Questa è la premessa politica, ecco il punto caldo, il problema leadership, agitato apertamente da più parti. «In un'alleanza strategica di questo tipo, è chiaro che venga affrontato il problema della leadership. Bisognerà trovare di volta in volta modalità e regole per scegliere il leader più adatto, l'equilibrio più corrispondente alla realtà dei rapporti di forza». Questo, aggiunge D'Alema, non ha niente a che vedere con il tema

leanze organiche di lungo periodo, capaci di volta in volta di scegliere il candidato premier. Qui è in gioco l'interesse di fondo del paese. Lo dico perché se io mi rendessi conto che non è possibile perseguire un progetto di questo tipo,

per me non avrebbe senso proseguire l'azione di governo. Non sono il capo di un esecutivo tecnico. Perseguo un disegno politico...». Dunque, non tira a campare, ironizzano i giornalisti. «No, non mi va». Ma Andreotti diceva che è meglio tirare a campare, piuttosto che tirare le

cuoia. «Sinceramente non penso di tirare le cuoia, ho sufficiente passione politica per poter fare dell'altro. Quindi, se dovessi scegliere tra proseguire il progetto e stare qui in una condizione di precarietà, non avrei dubbi: preferisco lavorare a un Nuovo Ulivo...».

Ma oggi non aleggia nella situazione politica, sulla scorta della polemica tra giustizialismo, un pericolo di ritorno al passato?

Pare proprio di sì a sentire D'Alema. «Io -dice - ho sem-

pre aborrito il giustizialismo, anche quando era di moda. In tempi non sospetti dissi che era un'assurdità ridurre la storia della Dc a una somma di scandali. E dissi che non era giusto chiedere a Craxi di dimettersi dal partito per un avviso di garanzia, quindi su questo non accetto lezioni da nessuno. Ma una cosa è guardare con serenità alla storia passata, altra cosa è la velleità di tornare indietro. Non credo sia nei sentimenti del paese. Gli italiani sono garantisti, hanno rispetto per le persone che soffrono, ma l'idea di tornare indietro, secondo me è assai poco popolare. Forse qualcuno può avere questa velleità, ma noi dobbiamo guardare avanti. In ogni caso le responsabilità politiche restano. Quel sistema è crollato, non perché è stato accusato qualcuno, ma perché quel sistema non rispondeva più alle esigenze del paese. Con quel sistema, il proporzionale, la consociazione, non saremmo mai entrati in Europa. Quella fase non si è conclusa per un complotto, ma perché il sistema politico non era più in grado di garantire il governo di una grande nazione moderna. Quindi rispetto per tutto e tutti, perché la storia non è un film western con buoni e cattivi. Riflettere sul passato è utile, ma per costruire il futuro».

«E il futuro - incalza il premier - è il bipolarismo, la stabilità dei governi, la possibilità di realizzare un programma. Questo richiede non sommatorie di partiti, ma alleanze strategiche e organiche. Dunque il problema non è Ulivo, Trifoglio o quant'altro di botanico, i temi sono il bipolarismo, la stabilità, i programmi, la leadership. I nodi dell'Italia non sono affrontabili con un sistema politico rissoso e frazionato».

Ma perché emerge sempre il passato in Italia? Prima Andreotti, ora Bettino Craxi... e perché queste polemiche così aspre?

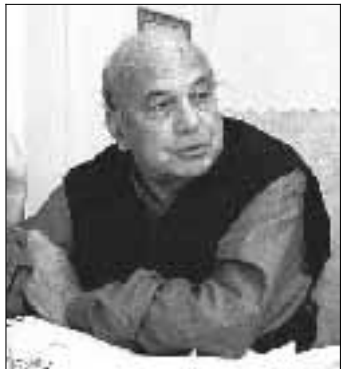
«Beh - dice D'Alema - non è frutto di un complotto se le condizioni di Craxi si sono aggravate dopo che il senatore Andreotti è stato assolto». D'Alema si dice dispiaciuto per le condizioni del leader socialista, e si dice contento, come cittadino, dell'assoluzione di Andreotti, («perché l'idea che l'Italia fosse stata

guidata da un mafioso non era rassicurante»), ma il dibattito sulla giustizia che ne è scaturito lo considera aberrante. La sentenza di Palermo, sostiene, ha dimostrato l'indipendenza della magistratura, ma che senso ha che quando uno è assolto, finisce sotto accusa il pm? Come sono assurde, per D'Alema, le polemiche sull'Antimafia: «Tutti hanno votato quel documento, era An che diceva che Andreotti andava processato. Ora Casini, che accusa i popolari di stare con i loro carnefici, dimentica che è stato al governo con chi aveva una posizione ben più dura. È una commedia indecorosa, bisogna ricordare chi ha fatto tintinnare le manette in parlamento: è stata la destra».

Torniamo alla politica. Perché questo processo, che Lei descrive, si è interrotto?

«Le cose hanno preso un'altra piega perché questa proposta che era rivolta a tutte le forze della maggioranza, è stata respinta da alcune di queste forze. Respinta è dire poco, l'hanno considerata distruttiva o lesiva della loro identità. Anche se non capisco in nome di quale altro progetto politico la proposta viene respinta. Cossiga è troppo intelligente per non rendersi conto

Gli italiani sono garantisti ma l'idea di tornare indietro è assai poco popolare



che, votando con un sistema maggioritario e presentando il suo trifoglio in tutti collegi, questo significherebbe la vittoria di Berlusconi. Quindi è evidente che le forze del governo dovranno presentarsi tutte sotto lo stesso simbolo, altrimenti è inutile dire che si è contro Berlusconi. Il concetto è questo, poi discutiamo del simbolo e del nome da dare. Il Polo non si chiama certo centro-destra europeo...».

E se Cossiga e Boselli si fossero offesi per come i Demo-

cratici hanno presentato la loro iniziativa?

«Boselli vinse le elezioni con noi sotto il simbolo dell'Ulivo. Non voglio annettere le nuove forze della maggioranza nella vecchia forma. Io ho pensato che potevamo chiamarlo insieme Nuovo Ulivo, quello che conta in realtà è la fase costituente di un nuovo soggetto politico plurale. Nessuno vuole il partito unico e i Democratici non hanno alzato steccati verso nessuno».

Come si esce dall'impasse?

«Il governo continua a lavorare normalmente, non è allo stato disturbato da questo confronto politico che si sta sviluppando. Non siamo né in crisi, né in precrisi, e non esiste la possibilità di far precipitare la situazione al buio, durante l'esame della legge finanziaria. Non sarebbe ragionevole, un paese serio non lo può fare».

Il pensiero di D'Alema è chiaro: se qualcuno vuole la crisi, la deve provocare. Però ribadisce: «Se ci sono le condizioni per realizzare quel passo in avanti, io lo faccio. Se non ci sono, si fa la finanziaria e dopo...». Dopo? «Se non ci sono le condizioni per fare un'alleanza organica, che va unita alle elezioni, io non sono più interessato a stare qui».

Si apre uno scenario elettorale? «No - dice il premier - faccio una valutazione, non una minaccia. Spetta al capo dello stato decidere. Dico che mi occuperò di altro, perché non ho l'angoscia del ruolo.

Mi dedicherò a costruire il Nuovo Ulivo. Non minaccio nessuno, io decido di me stesso. Per me fare un salto di qualità è indispensabile, ma rimanere in un centrosinistra diviso, rissoso, incerto se presentarsi insieme alle elezioni, non mi interessa. L'Italia è un paese che ha fatto in questi

anni molti passi avanti. Ma il percorso del bipolarismo è incompiuto. Ripeto, il paese non ha bisogno di un governo che galleggia su ipotesi strategiche diverse. Diciamo che è in corso un confronto di idee e di proposte, rivolto a tutta la maggioranza, compreso Cossiga. È un confronto rivolto al paese, spero che questo trafero di simboli e del nome da dare. Il Polo non si chiama certo centro-destra europeo...».

E se Cossiga e Boselli si fossero offesi per come i Demo-

cratici hanno presentato la loro iniziativa?

«No - risponde sicuro il premier - credo che si possa contare sul senso di responsabilità di tutti. Abbiamo un impegno da rispettare davanti al paese. E poi come si fa a sacrificare i risultati positivi del lavoro compiuto insieme, che si vedono nella finanziaria, che dopo vent'anni non toglie ma che, non aumenta le tasse ma le riduce?».

Il premier si congeda: ha parole di stima per Emma Bonino, ma condanna la filosofia antisindacale che sta dietro la proposta dei referendum radicali. «Dove il sindacato confederale è debole, non c'è più liberalismo, c'è più corporativismo». Ha parole di stima per Parisi. Dice che lo sosterrà a Bologna e che anzi è pronto ad andare con lui in campagna elettorale. Dice che l'opposizione sbaglia a considerare «disgustoso» lo spettacolo della maggioranza. Perché il governo lavora, c'è, e fa bene. Il confronto è aspro, ma importante. E non ha a che vedere con le poltrone.

IL RIASSUNTO

I dieci giorni che sconvolsero la maggioranza

Domenica 17 I DEMOCRATICI ANNUNCIANO «ENTRIAMO AL GOVERNO»

La accelerazione decisiva, in una situazione di progressivo sfilacciamento della maggioranza, la danno i Democratici. In un vertice decidono di essere pronti di entrare nel governo ed affidano l'annuncio al sindaco di Roma Francesco Rutelli: «Vogliamo lavorare perché si superino le attuali difficoltà» dice in un'intervista. E valutando superato il periodo in cui «coesistevano in questa maggioranza strategie persino opposte, penso a quanti ragionavano di un centro mobile, ...» alla domanda se i Democratici sono pronti ad entrare nel governo risponde: «Siamo pronti a chiedere ed a contribuire a cambiamenti importanti, rapidissimi (...) nell'ordine dei giorni, non di mesi». Seguono condizioni: una nuova coalizione «che significa un nuovo Ulivo», profilo altissimo nella scelta dei candidati alle elezioni regionali, rimanere la decisione sul candidato premier e un forte rilancio programmatico.

Lunedì 18 D'ALEMA RISPONDE: «NUOVA ALLEANZA, POI IL GOVERNO»

Dopo che la avance dei Democratici ha avuto positiva accoglienza da parte di quasi tutti i partiti della maggioranza (ma già si distinguono i malumori di Cossiga e dello Sdi) è il presidente del Consiglio a dire sì «ad una discussione serrata a partire dalle forze che oggi sostengono il governo, che ci porti rapidamente verso un nuovo patto politico». Segue l'impegno ad «avviare un processo politico rapido e trasparente che (...) metta in primo piano le novità politiche e programmatiche da porre al centro di una nuova e più incisiva stagione del centrosinistra». Già due giorni dopo, però, nella riunione della maggioranza a Palazzo Chigi emergono le prime difficoltà. I popolari, preoccupati di ritrovarsi nel nuovo Ulivo con Cossiga ma senza Cossiga frenano, mentre anche gli altri partner temono di vedere riproporsi nelle mani del Picconatore il potere di veto che fu di Bertinotti con Prodi.

Venerdì 22 VERTICE DEL NUOVO ULIVO MA IL D'ALEMA BIS SI IMPANTANA

Provano a sbloccare la situazione i segretari dei partiti «fondatori» del primo Ulivo: negli uffici del Senato dell'ex hotel Bologna si riuniscono Walter Veltroni, Arturo Parisi, Pierluigi Castagnetti, Lamberto Dini e Grazia Francescato che li mano per tre ore un comunicato che indica la strada per la nascita del nuovo Ulivo: la previsione di dare vita ad un «comitato promotore» nel quale vecchi e nuovi soci avrebbero pari dignità, anche per definire le regole condivise con cui la coalizione sceglierà il candidato premier nel 2001, e l'indicazione di Massimo D'Alema come premier del nuovo governo di fine legislatura dovrebbero smussare le resistenze degli alleati. Ma quel che vale per i Comunisti italiani e per l'Udeur di Mastella, non vale per Cossiga e per i socialisti, mentre si apre anche una crisi dentro Rinnovo italiano: alcuni parlamentari preferiscono Cossiga al nuovo Ulivo.

Mercoledì 27 COSSIGA Fonda INSIEME ULIVO DUE E D'ALEMA BIS

Dopo tre giorni di grande confusione, segnati anche dal clima di revanche centrista seguito all'assoluzione di Andreotti a Palermo, è di nuovo il presidente del consiglio ad assumersi il compito di verificare la situazione nella sua maggioranza. Inizia un giro di incontri con i rappresentanti di tutte le forze politiche che sostengono il suo governo, ma dopo i positivi riscontri con Parisi e Castagnetti, è il lungo incontro con il segretario dello Sdi Boselli a sancire lo stato di crisi virtuale del governo D'Alema. E per chi non lo avesse capito è Francesco Cossiga in persona a spiegare che «D'Alema ha ucciso quel centro-sinistra di tipo europeo per il quale io e i miei amici lavoriamo» e che il nuovo Ulivo è solo un mascheramento della egemonia Ds sulla coalizione. In serata tocca al presidente del consiglio rispondere, rassicurando intanto il paese: «La Finanziaria sarà approvata, poi si vedrà»



Giovedì 28 ottobre 1999

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



◆ «Non ci sarà una crisi al buio che precipiterebbe il paese nell'incertezza e nell'instabilità»

◆ «S'è scatenata una canizza contro i magistrati, il dopo Palermo sembra una macchina indietro nel tempo»

Veltroni: «Né elezioni né governo tecnico»

Il leader Ds esclude pasticci con l'opposizione

ALDO VARANO

ROMA Ha i toni e i gesti di chi pur trovandosi in una situazione complicata e difficile ha ormai chiaro quali mosse fare. Così Walter Veltroni ha perfino gioco facile quando deve spiegare a Bruno Vespa, che lo ospita a Porta a porta, come i Ds intendono uscire dall'angolo in cui una molti tentano di stringerli. Fa l'elenco, Veltroni, delle cose che gli italiani devono aspettarsi dai Ds e di quelle che possono fin da ora escludere con certezza.

La prima cosa su cui star tranquilli è che «non ci sarà una crisi al buio» che precipiterebbe «il paese nell'incertezza e nell'instabilità». Quindi, la finanziaria prima di tutto; e Veltroni buttà lì, facendo finta di niente e come fosse una cosa normale, che sarà la prima della storia d'Italia in cui invece di venire chiesti dei quattrini saranno restituiti. Appuntamento, quindi, a finanziaria approvata quando ci sarà «una discussione programmatica» con tutti gli alleati. In quel momen-

to verrà fatto il punto politico e si tireranno le conclusioni.

Tre sono, invece, le cose che fin da ora possono essere escluse: primo, le elezioni anticipate, che «sarebbero pesanti» per il paese. Secondo, un governo tecnico di qualsiasi tipo e a qualsiasi titolo. Terzo, e Veltroni scandisce: «escludo per oggi, ieri e domani un governo dove stanno insieme i voti nostri e di Berlusconi». Insomma, niente larghe intese, inciuci, alleanze trasversali, pasticci di vario tipo. Questi sono i paletti della Quercia. E se non si riuscirà a rimettere insieme la coalizione? Per ora, è il ragionamento del leader di Botteghe oscure, lavoriamo con convinzione su questo, poi, se non ci dovessimo riuscire, si valuterà a gennaio». Ma attenzione: c'è un secondo piano strategico. «Contemporaneamente - spiega il capo Ds - crescerà l'idea di un Ulivo nuovo, aperto a tutte le forze del centrosinistra. Questi (governo, Ulivo, ndr) sono due piani diversi che assicurano comunque agli italiani stabilità».

Amplia la parte sull'Ulivo e le ulti-

me vicende. Veltroni ha spiegato che bisognava necessariamente tenere conto della disponibilità dei Democratici a entrare nel governo ed ha chiarito che fin dalla prima riunione dell'Ulivo si erano superate le rigidità dello scorso luglio quando ci si era fermati a chi entra e chi non entra nell'Ulivo. Non a caso, ha ricordato «il primo comunicato dell'Ulivo si rivolge a tutte le forze del centrosinistra». Ipotesi in qualche modo avallate da Enzo Bianco, portavoce ufficiale dei Democratici,

■ MARCELLO STEFANINI

L'amministratore del Pci è morto di dolore perché inquisito. Prosciolto. Non abbiamo attaccato i giudici

ci, che ha sostenuto che è stata «importante la ripresa di un cammino che sembrava interrotto». L'Ulivo va rilanciato: «Non si può meccanicamente rifare l'Ulivo del '96, ma recuperare quello spirito, sì». Allora, lo provoca Vespa, non pensa più al partito unico? E Veltroni: «È ir-

realistico e sbagliato parlarne». Ma è stato D'Alema la rovina dell'Ulivo? «D'Alema - è la risposta - non ha mai detto: Ulivo basta», anche se è vero che c'è stata una fase in cui i segretari dei partiti «sbagliando» hanno immaginato che fosse possibile sostituire i partiti all'Ulivo. Ma sia chiaro: «Il governo è caduto per colpa di Bertinotti».

Inevitabile parlare di Craxi e Andreotti. Veltroni ha ribadito che è «del tutto evidente che se una persona sta male deve essere curata: quale cultura si potrebbe schierare contro? Nella nostra base non c'è preoccupazione per questo». Il popolo della Quercia, spiega Veltroni, è invece preoccupato «per la canizza contro i magistrati che è montata dopo l'assoluzione di Andreotti». Ed è su Andreotti che c'è stato uno scontro che ha messo in difficoltà Casini. Veltroni ha impietosamente ripescato le dichiarazioni che Fini fece al momento in cui venne concessa l'autorizzazione a procedere contro il senatore a vita e le ha confrontate con quelle di questi giorni. Così, un imbarazzatissimo Casini,

Il segretario dei democratici di sinistra Walter Veltroni ospite ieri sera della trasmissione televisiva di Bruno Vespa «Porta a Porta» Riccardo Cesari



dopo essere stato costretto a dire che certo non poteva condividere quel che a suo tempo aveva detto Fini, ha tentato di giustificarlo aggravando la posizione del segretario di An: «Era suggestionato», ha detto di Fini. Sul clima generale che s'è creato dopo Andreotti, «una sorta di macchina indietro nel tempo», Veltroni ha ricordato: intanto, che non si può dire che c'è un giudice a Palermo o a Perugia e negare che ci

sia anche a Milano perché i giudici non possono andar bene solo se assolvono Berlusconi; secondo, ha ricordato la tragedia di Marcello Stefanini, amministratore del Pci morto di dolore perché inquisito, poi prosciolto, sul quale mai il partito di Veltroni ha attaccato i magistrati; infine, io non commento le sentenze e «sfido chiunque a trovare una mia frase su Craxi o Andreotti in questo senso». Nella trasmissio-

ne si è ritornati sullo strappo e l'articolo di Veltroni sulla incompatibilità tra il comunismo e la libertà. Vespa ha proposto una intervista registrata di natta in cui l'ex segretario del Pci lo attacca duramente. Ma Veltroni ha ricordato: «Natta fu contrario alla svolta della Bolognina; e se quella non ci fosse stata, noi ora saremmo ridotti alle dimensioni del partito comunista francese».

I senatori della Quercia allarmati: «Siamo in affanno»

Assemblea del gruppo: l'opinione pubblica non capisce cosa sta accadendo

ROMA «Dare vita rapidamente a un coordinamento e a un direttivo unico dei gruppi della maggioranza a Palazzo Madama»: lo propongono i senatori diessini che, in un loro documento approvato alla fine dell'assemblea di martedì sera, manifestano anche «forte preoccupazione per il protrarsi di un confronto politico non sempre comprensibile all'opinione pubblica».

L'assemblea avrebbe registrato «affanno e difficoltà» del partito della Quercia e di conseguenza anche del gruppo. Un affanno e una difficoltà dovuti soprattutto alla circostanza, che ormai si sta prolungando pericolosamente nel tempo, per cui «non appare quel che viene fatto». In altri termini: i diessie vengono bombardati da una vicenda dietro l'altra e si trovano a dover rispondere, dai problemi dell'alleanza a quelli del rapporto con la propria storia, e questo impedisce il dispiegarsi di una azione per una corretta informazione al paese sull'attività di un governo che ha fatto bene e sta facendo bene, in particolare con la finanziaria.

ria.

Sarebbero state queste le argomentazioni politiche centrali con cui Gavino Angius ha aperto l'assemblea del proprio gruppo poi conclusa da Walter Veltroni. Un'assemblea riservata, che i giornalisti hanno potuto ricostruire solo grazie al tam-tam delle indiscrezioni. È comunque partendo dalle valutazioni di Angius che, alla fine, i senatori Ds hanno lanciato una proposta a tutte le forze della maggioranza: «avviare una campagna elettorale nel paese, in vista della tornata elettorale suppletiva, sugli importanti risultati conseguiti dai governi guidati da Romano Prodi e Massimo D'Alema». Una iniziativa che si snoderà dal 13 al 15 novembre e battezzata «i giorni dell'Ulivo».

Altri punti fondamentali dell'assemblea (che ha discusso anche la finanziaria) sono stati quello della crisi politica in atto e «dell'inaccettabile veto» che sembra montare contro una leadership diessina nel Nuovo Ulivo; le conseguenze della sentenza Andreotti, con particola-

re riguardo alla necessità di impedire un linciaggio della magistratura; la malattia di Craxi, e la possibilità di un suo rientro che non comporti una riabilitazione politica. Il senatore Petruccioli, uno dei laeder dell'area ulivista della Quercia, ha sostenuto che se nonostante il giudizio positivo sul governo «c'è malessere, significa che c'è un problema politico irrisolto».

■ PALAZZO MADAMA

La proposta ds: «Subito coordinamento e direttivo unico dei gruppi della maggioranza»

la scelta a favore dell'Ulivo, sapendo, però, che il suo rilancio non sarà possibile con una leadership della Quercia. Carlo Rognoni, avrebbe invitato a percorrere con determinazione la scelta ulivista.

Andrea Manzella, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe sostenuto che nella conduzione della crisi non sono mancati errori intrecciando questioni istituzionali, politiche e di governo. Preoccupazione e disagio sarebbero stati espressi anche da Massimo Bonavita, Antonio Duva, Fulvio Camerini, Massimo Villone, Massimo Brutti, Alessandro Pardini, Antonello Falomi, Maria Grazia Pagano. Per Rocco Larizza è indispensabile superare il clima «di restaurazione» che pesa sulla crisi della sinistra. «Non dividendo affatto l'idea - ha detto - che solo un moderato alla guida dell'Ulivo possa vincere. E chi è più moderato di D'Alema?».

A tutti ha risposto Veltroni dicendo che bisogna andare avanti stringendo i denti, facendo quadrato intorno al governo e al tempo stesso lavorando alacremente per rimettere in moto il quadro politico con il Nuovo Ulivo. Poi nel 2001 si vedrà. Il segretario avrebbe anche rivelato che i sondaggi dicono che le cose si mettono bene sia nelle elezioni suppletive

che in quelle regionali. Il leader della Quercia avrebbe poi avvertito che «le elezioni anticipate non esistono come prospettiva». Anche perché, avrebbe argomentato, si svolgerebbero nelle peggiori delle condizioni». Oltre alle elezioni i Ds escludono, con pari determinazione, esecutivi tecnici o istituzionali che siano. «Meglio lavorare sull'esistente sulla maggioranza che c'è, costruendo le condizioni per un Ulivo due che - avrebbe ricordato Veltroni riferendosi al documento del Comitato promotore - è comunque aperto a tutti nonostante quel «disagio» creato da Cossiga». Sulla leadership Veltroni ha invitato a uscire dalla logica del complotto e ad attenersi alla regola aurea delle idee chiare e distinte. «Una cosa - avrebbe detto - è oggi un'altra è il futuro. Allora per l'oggi non c'è alcun dubbio che il leader è D'Alema per il futuro (il riferimento è al 2001), come del resto è scritto anche nel manifesto programmatico dei fondatori dell'Ulivo due se ne discuterà, nella coalizione».

REGIONE

Sicilia, franchi tiratori affondano la nuova giunta di centrosinistra

■ Veti incrociati, dissidi nella maggioranza, caccia ad un posto in giunta. È questa la miscela che nella notte di martedì ha portato alle dimissioni del presidente della Regione Angelo Capodicasa (Ds) dopo che una pattuglia di franchi tiratori ha impedito l'elezione di una giunta di centro sinistra con l'appoggio del Prc. E adesso le forze politiche si interrogano per capire da dove ripartire. All'Ars si tornerà a votare l'8 novembre, ma un'intesa è ritenuta improbabile. Di chi la responsabilità di questa impasse? Per Capodicasa la colpa è «di insoddisfazioni personali, ma l'alto numero di franchi tiratori suggerisce anche riserve politiche, mai prima espresse. Ora dobbiamo verificare se la coalizione è in grado di farsi carico di scelte politiche di governo». E dal Polo arriva l'analisi di Gianfranco Micciché, coordinatore regionale di Forza Italia. «L'accordo di potere fra l'estrema sinistra e l'Udeur è fallito - afferma - come partito di maggioranza relativa, che conta 18 parlamentari, all'Ars, Fi è pronta ad assumersi le proprie responsabilità, fermo restando che non basta essere maggioranza relativa per governare la Sicilia». Alla Giunta Capodicasa bis aveva dato appoggio il Prc, il cui segretario regionale Francesco Forgione chiede ora che «tutto il centro sinistra stia all'opposizione evitando logiche di larghe intese». Una tesi condivisa anche da Fausto Spagna, capogruppo e segretario regionale del Ppi: «La maggioranza non ha retto un passaggio certamente difficile; la palla, a questo punto, passa a chi ha organizzato il voto d'aula e quindi al Polo». Il segretario dei Ds siciliani Claudio Fava afferma che «il voto del Polo che ha affondato il governo Capodicasa è stato trasversale, ma non casuale: voti organizzati, acquistati uno ad uno sul mercato dei franchi tiratori». «Il centrodestra - aggiunge Fava - ha dimostrato di sapere organizzare imboscate d'aula; adesso dimostri di sapere organizzare anche una maggioranza ed un governo. Di quei deputati del centrosinistra che hanno scelto di votare per gli assessori della destra io ho il massimo rispetto purché facciano la loro scelta di campo una volta per tutte e non si limitino ad un tiro al bersaglio al riparo del voto segreto». Fava liquida infine seccamente l'ipotesi di un governo di «larghe intese»: «Siamo un partito serio, ci chiamiamo Democratici di Sinistra: o andiamo al governo con il centrosinistra o andiamo all'opposizione con il centrosinistra».

SEGUE DALLA PRIMA

NON SIAMO PIÙ IL PARTITO

partiti della sinistra - non mi pare scandaloso. Né vuol dire lo dico con stima a Reichlin - parlare d'altro, del passato anziché del presente. No: è il passato che rischia di mangiarsi il presente, è il morto che può afferrare il vivo.

Buttiamo via l'intera vicenda della Repubblica? Non diciamo sciocchezze. Nella sua mozione Veltroni richiama la sorgente del moderno riformismo italiano: la Resistenza e la Liberazione. Dire che comunismo e libertà sono incompatibili non vuol dire che migliaia e migliaia di comunisti italiani non abbiano contribuito alla libertà del Paese. E Veltroni cita ancora alcuni maestri di questo riformismo: Gobetti, Rosselli, Gramsci, Spinelli, Colnaghi, Ernesto Rossi, Lombardi, Parri, Dossetti, Don Milani...

Il Pci è stato un curioso animale con due teste. Anzi: nel Pci vivevano due gemelli, in-

capaci di separarsi l'uno dall'altro. Il filone riformista, via via - ma quanto lentamente! - evolutosi, e l'appartenenza a un mondo che aveva rotto con le socialdemocrazie. Berlinguer è l'uomo che più di ogni altro, inseguendo un comunismo diverso, ha cercato di separare i due gemelli. C'è giunto vicino vicino. Ma è mancato un passo, e si sono dovuti attendere ancora otto anni per compierlo, dopo Tienanmen (il comunismo dei carri armati contro la libertà dei ragazzi) e il crollo del Muro. Non nego che tanti, in quegli anni, si sono sentiti comunisti democratici, diversi, autenticamente liberali e libertari: ma quella roba lì, in tutto il mondo, si chiamava non comunismo diverso, ma socialdemocrazia.

Parliamo, allora, del riformismo di oggi e di domani. È questo che interessa ai cittadini e ai giovani. Che società italiana, dopo la moneta unica; ma anche cosa fai qui ed ora per salvare i bambini che muoiono di fame o per affermare, a 360 gradi, i diritti umani.

Non possiamo però essere le vestali del passato. Gli ex Pci e gli ex Dc che insieme governano, portandosi tutto nella sacoccia. Allora sì che avrebbe ragione chi propone il ritorno del passato, l'intesa tra un vecchio centro e una vecchia sinistra. Non vedrei grandi differenze col pentapartito. E dico no, grazie.

Occorre avere il coraggio di cambiare, anche quando è doloroso. I finanziamenti del Kgb o il giudizio sul '56 non ce lo portiamo dietro, e neppure la supponenza con cui si sono liquidate le esperienze socialiste, riformiste e dei movimenti. La questione morale di Berlinguer e il suo universalismo, vivaddio, sì che li porterei con noi. E quanto gli ex Psi si possono portare la sensibilità ai diritti civili e alle garanzie, l'apertura ai meriti e ai bisogni, la necessità di un'innovazione istituzionale, lasciando invece - è questo il punto che vede tanti, da Spini a Larizza, da Epifani a Ruffolo impegnati nei Ds - ciò che è stato sistema di corruzione, degrado della politica, assenza di un'etica

pubblica. Ed è troppo ricordare il coraggio con cui Paolo Cabras, oggi cristiano sociale nei Ds, e gran parte della Dc, affrontarono l'autocritica rispetto alle gravi distrazioni e, in alcuni casi, collusioni con la mafia? È troppo pensare che il Ppi di oggi, come i Ds, i Democratici e le altre forze, venendo dal solco dell'Italia migliore - quella che fu divisa dalla guerra fredda -, innovando lo spirito che univa partigiani di fedi politiche diverse, sono uniti in un progetto - l'Ulivo, appunto -, che forse era un sogno compiuto ma non espresso compiutamente da molti nel passato? Passato e presente, quindi. L'Italia non è stata un paese criminale. Ma in Italia ci sono state stragi, terrorismo, attentati drammatici della mafia. C'è stata un'Italia sana, ma divisa politicamente.

Oggi il paese sano sta col centrosinistra e con l'Ulivo. Ha bisogno di fiducia e di determinazione. E noi siamo al lavoro, anche nella fatica di questi giorni, per questo obiettivo.

PIETRO FOLENA

